

# Ventiquattresimo Capitolo.

*Giugno 1977.*



## **Giovedì Pomeriggio.**

È come le lumache. È come avere le lumache nel naso. O forse solo una lumaca che si alterna tra le narici. È la parte peggiore, l'alternanza della lumaca-narice. Remus si è messo a scrivere il suo tema con la testa che pende tutta da una parte. Gli ha dato, non sorprendentemente, un torcicollo davvero terribile, ma la lumaca-narice è sul punto di spostarsi dall'altro lato. Può sentirla. Al momento sta per colare in una posizione che alla fine permetterà a Remus di inclinare la testa dall'altra parte con cautela, e l'intero processo ricomincerà ancora una volta. Tutta questa procedura gli fa sorgere una disperata tentazione di cambiare l'argomento del tema e scrivere invece un saggio convincente ed eccitato sul perché diavolo i maghi possono trasformare le persone in furetti o farle ballare come ragni con un singolo agitare e colpire ma non possono, così sembra, sviluppare in effetti qualcosa per curare un comune raffreddore del cavolo. Qualcuno aveva le proprie priorità capovolte e questi sono i risultati.

Certo, nulla di ciò sarebbe un problema se Remus avesse scritto i suoi venti centimetri di pergamena (i suoi venti centimetri conclusivi! Gli ultimi centimetri della sua carriera accademica!) come avrebbe voluto: sette giorni prima. Gli avrebbe lasciato del tempo per poter star male e tuttavia modificare questa ridicola cosa, assicurarsi che tutte le frasi seguissero un ordine logico e che non si perdessero in un groviglio di punteggiatura bizzarra o, orrore degli orrori, diventassero un frammento o un deflusso di parole. Normalmente Remus avrebbe già sistemato tutto, senza menzionare il fatto che avrebbe risparmiato giorni e giorni. Ma non l'ha fatto. C'è una ragione, una solida ragione. Odora di cane e ha un nome. Quel nome è, anche questo non sorprendentemente, Sirius Black.

Non è che trascorrono assieme più tempo del solito; è solo che in qualche modo il tempo che trascorrono assieme è meno tendente a scrivere saggi di quanto lo fosse prima. Ci sono meno scambi della varietà di

"Sirius, *ti prego* smettila di mettere la marmellata nei miei capelli e lasciami scrivere questo," e più di "Sirius, *ti prego* smettila..." e poi un affievolimento di parole un po' vago e la perdita di ogni tipo di motivazione.

Tutto questo è stupido. È così tanto, tanto stupido che Remus deve obbligarsi consapevolmente a non pensarci, il che è difficile, dato che evidentemente una qualche parte di se stesso -- una parte che con fermezza non approva -- vuole pensarci *continuamente*. Può stare seduto in classe, sinceramente affascinato dalla lezione sulle tecniche per la produzione di pubblicazioni senzienti, e poi all'improvviso il professore userà casualmente qualche parola inopportuna, qualcosa come "siepe", e senza alcuna ragione Remus ha la testa leggera ed è totalmente incapace di concentrarsi, finché in qualche modo non si trova con Sirius nel pozzo delle scale a baciarsi per un po'; a questo punto può continuare con la sua giornata. È assolutamente illogico. Baciarsi! Lingue aliene! Saliva e suoni poco dignitosi e odore di cane! Malattie! Che cosa ci potrà mai essere di attraente in queste cose? Passare così tanto tempo così vicino alla faccia di Sirius lo rende scomodamente conscio dei pori di Sirius, dei suoi rumori schioccanti con la saliva e dei brufoli sul suo mento, senza parlare del fatto che lo rende spaventosamente conscio dei propri brufoli e rumori e peli non voluti. E tuttavia *continuano a farlo*. Dovrebbero essere entrambi arrestati per corporalità rozza.

Se Sirius fosse qui adesso, Remus vorrebbe baciarsi solo per smettere di pensare a quanto disgustoso lui sia.

Il muco radunato nella sua narice non mostra, infatti, alcuna intenzione di fare lo spostamento cruciale. Remus fa un rumore da resa -- che suona come uno "snork" -- e appoggia teneramente la fronte sul tavolo.

Qualcuno dice, "È un lavoro duro?"

Lo stomaco di Remus vola nella zona dei bulbi oculari. Quando si è ripreso, dice, nel modo più calmo possibile, "Grazie a te il mio cervello è completamente morto."

"È la cosa più carina che qualcuno mi abbia mai detto."

"Non era quella l'idea. Va via. Sono un vile cadavere che gocciola muco."

Sirius non sembra afferrare le implicazioni di 'vile cadavere che gocciola muco' e fa girare di scatto una sedia accanto a Remus. Il naso di Remus fa *whiit whiit* ad ogni respiro. Ogni respiro di Sirius fa *humf, humf* contro il collo di Remus. Remus è lacerato tra il vomitare dappertutto e l'esserne abbastanza compiaciuto. Se questo è quello che vuol dire essere coinvolto sentimentalmente con qualcuno, allora Remus ne è terrorizzato. In qualche modo, a dispetto di tutti i *whiit whiit* e *humf humf* e delle lumache nel naso e del trasferimento di germi, le persone continuano ad amarsi e a riprodursi e a popolare la terra e così via. Il pensiero è sconcertante. Impossibile. Un po' orripilante.

Caldo e formicolante.

Coinvolto sentimentalmente. *Coinvolto sentimentalmente*. Coinvolto sentimentalmente per mancanza di un'espressione idiomatica migliore, dato che il Mondo dei Maghi, occupato con l'agitare e colpire e con i ragni ballerini, non è riuscito a curare raffreddori o a trovare un'espressione decente per 'coinvolto sentimentalmente.' Queste sono questioni vitali lasciate in disparte. All'insaputa di Sirius, Remus ha cominciato a chiamarlo Uno Slurp Reciproco. Dopotutto, non può nel modo più assoluto chiamarlo come James e Lily lo chiamano quando sono intimi. Più che altro perché le cose che James e Lily dicono quando sono intimi, sono cose che fanno rivoltare lo stomaco di Sirius e gli fanno roteare gli occhi. Remus, non solo perché è coinvolto in Uno Slurp Reciproco con Sirius e perciò gli deve un po' di lealtà non proferita, è incline ad essere d'accordo.

All'inizio, dopo che il primo stordimento alla cieca di palpate, rumori indecenti e nuove sensazioni piacevoli li aveva lasciati ed erano di nuovo capaci di esempi vocali umani, Sirius aveva detto "Promettimi che non diventeremo come James e la Evans," e Remus aveva risposto, "Ti prometto che non diventeremo come James e la Evans," e Sirius aveva riso e risposto "Certo che no, non ci sono tette coinvolte" o "har har *humf*."

"Non sembri prestare attenzione," dice Sirius un po' senza fiato, emergendo. "Direi che la tua piena concentrazione non è su di me al momento. Stai avendo *pensieri*, vero? Stai pensando a cosa provo e se mi piaci solo perché sei un'enorme pasticcino, chissà, e se puoi o non puoi chiamarmi davvero il tuo ragazzo quando tu e le ragazze vi incontrate per qualche drink. Non è forse così?"

"No," dice Remus. Viene fuori come un doh. "Stavo pensando, perché ti lascio baciarmi quando sei così incredibilmente irritante?"

"Perché non riesci a stancarti del mio amore, baby," dice Sirius, sbattendo le palpebre in modo rivoltante.

Remus vorrebbe pensare a una risposta arguta, intelligente e interessante che metterebbe giustamente Sirius al suo posto, ma la combinazione della morte cerebrale ormonale e della malattia gli fa dire, invece, "Beh, tu... sei un... sta zitto."

"Come vuoi tu," dice Sirius. "C'è del moccio sul tuo labbro, tra parentesi, quindi non ti aspettare la mia lingua da quelle parti. Credici o no, ci sono certi limiti che non scavalcherò."

Remus sta per protestare, sta per dire qualcosa sul vomito, forse, o su Mildred Wilkins al terzo anno, ma poi Sirius muove la bocca sulla zona dove la mascella di Remus incontra l'orecchio e Remus diventa tutto tremolante e a corto di fiato. "Ho moccio *dappertutto*," dice, cercando di controllare il timbro della voce. "Te l'ho detto."

"Lo so," dice Sirius. "Sono ben informato di questa cosa."

"Il moccio non è particolarmente," riesce a dire Remus, "ah, uhm, buono da mangiare."

"So anche quello," dice Sirius.

Remus è alquanto sconcertato. Se lui fosse Sirius, e Sirius fosse lui, e Sirius fosse quello col raffreddore di Remus, e la sua mano fosse quella che sta perdendo sensibilità proprio in questo momento sulla coscia di Sirius, se fosse tutto alla rovescia, allora ne sarebbe oltraggiato. Disgustato. Non qui. Vero?

"A un certo punto della mia vita," fa notare Remus, "avevo degli standard, sai."

"Andiamo," dice Sirius. "Sono speciale. Ammettilo. Non coleresti del moccio su chiunque, giusto?"

"Sto per vomitare, credo."

"No," dice Sirius. "È l'influenza che parla."

Questo non è proprio il modo in cui dovrebbe essere, pensa Remus confusamente. Dovrebbe essere sempre piacevole, in primo luogo. Dovrebbero esserci delle giornate bellissime e intelligenti, dovrebbe essere ingegnoso e arguto, e qualcosa come Elizabeth e Mr. Darcy con tutto quel dialogo acuto e con quella passione infinita al di sotto delle loro parole. Dovrebbero incontrarsi nei ripostigli, nei corridoi non illuminati, nella stamberga da soli, e toccarsi ancora e ancora -- ma sempre come se fosse la prima volta. Non ci dovrebbero essere raffreddori, brufoli, alito cattivo al mattino, mani goffe, formicolii in posti scomodi, e l'evidente voglia di Sirius di mangiare *qualsiasi cosa* purché ci siano i baci di mezzo.

"Hai *mai* avuto degli standard?" chiede Remus. "No. No -- è una -- domanda stupida."

"Non farmi domande delle quali non vuoi conoscere la risposta," dice Sirius, asciugandosi la bocca indelicatamente. Remus pensa, debolmente, *è il mio moccio o la mia saliva, e com'è che una di queste cose è accettabile e l'altra non lo è quando sono entrambe così spregevoli?* "Se dico di sì, allora sai che sto mentendo. E se dico di no, sarebbe un piccolo colpo al tuo fragile ego, no?"

"Il mio ego è molto resistente," protesta Remus. "Stai pensando al mio sistema immunitario."

"Tortina," dice Sirius, gutturalmente, "non è l'unica parte di te a cui sto pensando."

"Oh, *Dio*," guaisce Remus in disgusto, inorridendo, ma poi Sirius investiga con quel suo freddo naso cagnesco nella zona tra il collo e la spalla e Remus non lo spinge via, perfino quando inizia a fare quei bizzarri rumori annusanti, e poi la sua bocca si trascina un po' sulla mascella e poi rimane sulla bocca di Remus e c'è un lungo, esalante silenzio.

Dopo un po' Remus pensa che forse Sirius si stia annoiando. Remus può solo muovere la testa in certe direzioni; c'è solo un limitato spettro di cose che può fare con la bocca. Probabilmente Sirius si aspetta da un po' che lui dica qualcosa.

"La tua giornata," dice, ma viene fuori un po' ingarbugliato. Si stabilizza sui baveri di Sirius. "Come. La tua giornata è stata. È stata bella?"

"Ehm," dice Sirius, toccando pigramente col pollice la gabbia toracica di Remus. "È stata buona."

"Cosa hai fatto?" dice Remus, insensatamente. "Con chi hai parlato? Hai consegnato qualche compito interessante o com'erano le lezioni, eravamo insieme nella maggior parte di esse, suppongo, ma, sai, potresti dirmi cosa ne pensi e poi potrei paragonarlo a quello che ne penso io e potremmo vedere, sai, dove non siamo d'accordo."

Sirius lo guarda. Remus lo guarda. Almeno, pensa Remus, non c'è del moccio mescolato coinvolto in questo sguardo, sebbene ci sia una curiosa perplessità che corruga la fronte di Sirius. Forse era la cosa sbagliata da dire, pensa Remus, ma baciarsi prolungatamente è alla peggio sviante e alla meglio molto bello e sviante. La maggior parte delle volte, è quest'ultima. Quando è fatta, però -- quello è il problema. Quando è fatta e Remus può sentire Sirius russare nel suo letto a tarda notte, Remus si domanda quando Sirius si renderà conto -- alta tolleranza per cose incredibilmente ripugnanti che gli entrano ed escono, suo malgrado, dalla bocca -- di aver inghiottito il moccio di un lupo mannaro il più spesso possibile lungo tutta la giornata.

Se non incomincia a dare fastidio a Sirius, Remus si domanda pigramente quando inizierà a dare fastidio a *se stesso*.

"Moony," dice alla fine Sirius, "eravamo lì. Insieme. Per tutto il giorno. Ti ho versato dell'inchiostro sui pantaloni prima delle lezioni. Poi sei andato a pulirli e sono venuto con te. Poi, sai, bagno, molto piacevole. E dopo quello avevamo Pozioni e qualcosa è esploso nel tuo calderone e sei andato a pulirlo e sono venuto con te di nuovo. Bagno diverso, ancora molto piacevole. E poi dopo *quello* c'era il pranzo e, quando ho mangiato un pezzo del tuo pollo, tu hai detto 'Sirius, ho il raffreddore, che schifo,' e io ho detto 'penso che me lo attaccherai comunque, har har,' e Peter ha detto 'che, perché?' e io ho detto 'beh con tutto il tempo che passiamo insieme, germi germi, non può essere evitato, Remus ha un naso così grande da espirarli,' e ti è andata di traverso l'acqua e sei andato a pulirti e sono venuto con te di nuovo. Terzo bagno, stessa storia, sei *insaziabile*."

"E tuttavia," dice Remus, "non riesci a ricordarti l'evidente moto delle stelle. Mi hai chiamato 'tortina' prima?"

"Stavo facendo una prova," spiega Sirius. "Solo, sai. Dovrebbero esserci dei soprannomi."

"Remus' va bene," suggerisce Remus.

"Remus non è molto da tre bagni in un giorno." Sirius sogghigna affettuosamente.

"Evidentemente adesso lo è," dice Remus, un po' pietosamente.

"Tanto ti è valsa la tua decantata virtù da Prefetto," dice Sirius, toccandogli con la mano la mascella. "Non la usavi sul serio, vero?"

"Io -- no." Voti alti, pensa Remus, e togliere Sirius dai guai. Chiaramente uno sarà ostacolato da questo raffreddore, l'altro sembra essere ostacolato da Remus tutto da solo.

"Va bene allora," dice Sirius, "sta zitto."

"Io non -- anche tu stai farfugliando," cerca di controbattere Remus, e poi Sirius fa scivolare due dita fredde sotto la sua camicia. Remus fa un rumorino. La sua testa diventa leggermente barcollante. Sirius trascina un bacio appiccicoso attraverso la bocca. Non è per niente come Remus se l'era immaginato, in parte perché non si era mai immaginato che sarebbe stato con Sirius. Il resto è perché Remus non aveva mai saputo che il baciare potesse essere così piacevole senza essere meno spiacevole. Anche come concetto, gli manca una praticità di base. Le dita di Sirius, d'altro canto, sono fin troppo sensibili.

"Credo che tu abbia la febbre," dice Sirius. "Interessante."

*Che schifo*, pensa Remus, ma piuttosto beatamente.

\*\*\*

## **Venerdì Mattina.**

"Penso di aver trovato la tua spazzola," dice James, spalancando la porta del bagno ed entrando allegramente. "Non indovineresti mai dove stava. Nel cassetto della mia biancheria intima. Perché la *tua* spazzola stava tra la *mia* biancheria intima? Comunque, eccola qui. Non sono meraviglioso? Ho scavato tra la mia vecchia biancheria intima solo per te."

"Sto usando il tuo specchio," dice Lily. "Non credo che tu possa atteggiarti come se *non* usassi il cassetto della biancheria intima come impianto di deposito per tutti gli scopi. Penso di aver visto una patata là dentro." Flette le dita dei piedi distrattamente. "E frugare tra la tua biancheria intima non è un'impresa erculeo. L'ho lavata, l'ho piegata e l'ho ordinata per colore, sebbene probabilmente non sia più così ormai."

"Non è una patata qualunque," dice James, osservandosi da diverse angolazioni nello specchio. "È una patata che assomiglia esattamente a Peter, non so se l'hai notato. La conservo per il suo compleanno. Pensi che mi dovrei far crescere la barba?"

"Ma sicuro, se vuoi che non ti parli mai più," dice Lily, allungando la mano per prendere la carta igienica. "La mia vita sarebbe senza dubbio più facile, visto che potrei finalmente andare a pomiciare con Remus, cosa che sogno da molto tempo."

"Beh," dice James, in modo un po' tagliente, "non mi piace un granché rasarmi, sai, sin da quando ho trovato i detriti della tua gamba nel mio kit." Tuttavia si china sul lavandino, lo riempie, si sciacqua la faccia.

"Oh sì, perché ho provato senza dubbio piacere nel trovare il tuo cibo vecchio sul mio spazzolino," dice Lily. Si alza, scarica il water, e gli dà una gomitata. "Levati."

"Lavati le mani," dice James. "C'è un brutto raffreddore in giro. Mi passi il rasoio?"

"Chi credi che io sia?" domanda Lily, lievemente disgustata. "Come se non mi lavassi le mani. Ti starai confondendo con chiunque altro in questa scuola." Gli passa il rasoio.

"Improbabile," dice James, e le dà un bacio umido, dove i suoi capelli si separano.

Si muovono confortevolmente, in silenzio. Lily si asciuga le mani e va a prendere lo spazzolino. James si mette la schiuma e si lancia occhiate furtive. Lily lo osserva.

Dopo un momento dice, con la bocca piena di dentifricio. "Sai, sei piuttosto bello quando ti rasi."

"Sono sempre piuttosto bello," dice James, e poi sussulta. "Ahio. Perché? Faccio solo espressioni stupide e mi faccio anche male."

Lily fa le spallucce. "È che -- il rasarsi ha un qualcosa di virile e maturo. E le tue spalle si mettono in modo adorabile."

"Sono sempre virile. Non sputare nel mio lavabo," avverte James, trattenendola. "L'ultima volta che l'hai fatto mi è andato il dentifricio nell'occhio. Avresti potuto accecarmi."

"Devo sputare. Sto schiumando."

"Allora sputa nel water."

"Egoista," dice Lily, facendo una smorfia, però si china sopra il water e sputa.

James la guarda nello specchio mentre si liscia i capelli all'indietro e si raddrizza. Porta una delle sue antiche T-shirt dei Chudley; sotto di essa le sue gambe sono slanciate, piene di lentiggini e molto pallide.

"Sono innamorato di te," dice James, con un tono un po' triste. "Mi rendo conto che lo dico abbastanza spesso."

"Un giorno lo dirai così tanto che non significherà più nulla, come *piacere di conoscerti o mi passi la mostarda per favore*." Lily si inclina per avvicinarsi allo specchio e si ispeziona il mento da due angolazioni e con tre bocche completamente diverse. Miracoloso, pensa James. La trova adorabile continuamente, anche quando si è appena svegliata e il suo fiato ha lo stesso odore del cassetto dei calzini di Sirius. Non che di solito ci faccia caso. Una delle cose strane dell'amore, ha scoperto James, è che quando due persone con il fiato da cassetto dei calzini si respirano addosso, non puoi dire quanto brutta la situazione sia. Tutto sembra stupendo finché uno dei due non si lava i denti.

"Un uomo può sognare," concorda James.

"Non oggi però," aggiunge Lily. "Oggi mi piace ancora. Posso prendere in prestito il tuo rasoio?"

"Al momento è occupato con la mia pelle," fa notare James. "Lo uso per essere virile. Le mie spalle sono davvero adorabili? Non è una parola molto virile, sai."

"Posso usare quello di riserva allora?" chiede Lily.

James fa le spallucce e grugnisce. "Sono esponenzialmente più virile di quando ci siamo incontrati la prima volta," dice. "No?"

"Esponenzialmente," concorda Lily. "Non assomigli più a una tagliatella cotta."

"Adesso sembro più una tagliatella cruda, suppongo?" James si impiglia col rasoio su un punto difficile proprio sotto il labbro e sussulta. Lily gli dà una pacca sulla spalla.

"Sei ancora più virile di una tagliatella cruda," dice, gentilmente. "Sebbene non così tanto."

Nel bagno c'è l'odore di sapone, dei capelli lavati di Lily e del profumo generale del bagno. James si lava la faccia e si pizzica la pelle sanguinante inutilmente finché non si arrende e lascia che si incrosti. Lily usa il suo rasoio di riserva per radersi una chiazza pelosa sulla caviglia e James immagina che un giorno dovranno sposarsi, altrimenti si uccideranno per impedire che il mondo sappia quello che fanno nella privacy del loro bagno.

A parte che non è davvero il loro bagno e non è davvero privato, e James se ne rende conto quando qualcuno bussa ed entrambi urlano "Che c'è?"

C'è una piccola pausa, e poi Kingsley dice, "Giorno, Evans."

Lily incrocia brevemente lo sguardo di James nello specchio. "Scusa, Kingsley," dice di risposta. "Usciamo tra due secondi, te lo prometto."

"Scusa, amico," aggiunge James.

"Questo è un po' inquietante," dice Kingsley.

"Lo so," dice Lily.

"Bene," borbotta Kingsley, dopo un lungo momento. "Tornerò più tardi." I suoi piedi fanno sordi rumori rimbombanti mentre se ne va.

"Braccia come querce possenti," mormora James, quando se n'è andato. Si osserva le proprie braccia e le aleggia vagamente allo specchio. Il tutto assomiglia a un pollo crudo e si ferma.

Lily gli bacia l'orecchio, e sospira.

"Sei in imbarazzo con lui?" chiede James piuttosto scioccato. "Erano Sguardi Imbarazzati quelli che mi stavi lanciando? Ci sono dei sentimenti? Non sapevo che Shackbolt avesse dei sentimenti. Non sapevo che ci fosse spazio per loro, con tutti quei muscoli."

"Non dire così," dice Lily, mettendosi i capelli dietro le orecchie. "Erano sguardi imbarazzati, ma non è causa di Kingsley. Beh, più o meno. Non lo so. È un po' -- bizzarro e spaventoso, no?"

"Cosa?" dice James, snervato, "le mie braccia?"

"No," dice Lily. "Noi. Che dividiamo un bagno. Dividiamo un bagno mentre uno di noi è sul water. Le persone vecchie lo fanno, sai, e i carcerati."

"Mia mamma e mio papà lo fanno," ammette James. "Lo facevano. Li ho visti una volta quando avevo cinque anni e mi sono rinchiuso nell'armadio e mi rifiutavo di venire fuori finché non mi hanno promesso di non rifarlo più."

"Questo spiega molte cose su di te," dice Lily. "Forse non -- dovremmo. Fare questo, intendo. Cioè, è -- penso di volermi rinchiuso nell'armadio e rifiutarmi di venire fuori finché non avrai messo qualcosa nel tè di Kingsley e non si sarà dimenticato di tutto questo."

"Sei imbarazzata!" dice James. "Sei in imbarazzo con lui!"

"Beh, noi stavamo -- eravamo -- lo sai." Lily non incrocia lo sguardo di James, nemmeno nello specchio, e si tiene improvvisamente occupata lavandosi le mani. James le fissa le dita e si domanda come mai non si è ancora tolta metà della pelle, succederà davvero se continua così. "Sono sicura che hai -- *qualcuno*, sai, quando lo vedi e forse il cibo ti pende dalla bocca o ti stai risistemando, non so, i pantaloni che stanno per cadere, o sei in bagno con la tua -- ad ogni modo è imbarazzante."

"No," dice James sinceramente. "L'unica persona con la quale puoi essere in imbarazzo è Sirius." Lily gli lancia uno sguardo stretto e un po' arguto. "No, no no no, non è quello che -- stiamo parlando di te! Te che sei in imbarazzo. Questo è un nuovo sviluppo." James inghiottisce. "Lui non è -- *Kingsley* non è -- lui non si imbarazza, no? Credo che picchierebbe in modo imbarazzante in faccia, ti farebbe a pezzi e non lascerebbe più che tu rinvenga. Giusto? Giusto, Lily?"

Lily sospira. "Sai essere eccezionalmente ottuso," dice. "Kingsley può anche avere una certa quantità di, di, beh, di imperturbabilità--"

"--e con una certa quantità di testa lucente," aggiunge James.

"--e, sta zitto James, quello che sto dicendo è che non vuol dire che sia fatto di pietra o altro."

"Ah no?" James la fissa. "Non è -- non è *sensibile*, vero? Tenero? Cosa ti ha fatto? Lo ammazzo!"

"Ti schiaccerebbe," dice Lily. "Come un insetto molto piccolo e molto pallido."

"Quando ho detto 'lo ammazzo,'" dice James, sgonfiandosi, "ovviamente intendevo 'fissarlo freddamente dall'altro lato della stanza.'" La osserva nello specchio per un momento. "Così c'erano dei sentimenti. Non mi piace pensare a te che hai dei sentimenti."

"Non ti dirò che tu mi piaci di più, perché è ridicolo e gioca proprio sulle tue stupide insicurezze," dice Lily intensamente.

"È vero però," dice James, guardandola con occhio malizioso. "Che ti piaccio di più. Non è così?"

"Non ti posso parlare ora, sto passando il filo interdentale," dice Lily, con un po' di dignità.

"Ti amo," le dice, di nuovo. Non ne può fare a meno. A volte gli viene fuori, come uno starnuto. Non è sicuro se sia solo il suo bisogno di rassicurazione, sentirla dire *Anch'io*, o se solo per vedere che questo è più di una cosa egoistica.

"Sta zitto," dice Lily, e James è così grato di poterla toccare, dolcemente, alla vita. Lily si china su di lui, i suoi selvaggi capelli mattinieri che spumeggiano negli occhi di James, il suo corpo molto caldo.

"Devo sputare," dice lei dopo un momento, "spostati," e getta il filo interdentale usato nel cestino.

La sua nuca è molto pallida e ha due lentiggini, vicino al punto più ossuto dove i capelli sono soffici e di un arancione così chiaro che è più giallo piuttosto che altro. Ci sono volte in cui James non riesce proprio a toccarlo perché lo fa sentire incredibilmente indegno di tutte le cose belle che la vita gli ha dato, e di tutte quelle cose belle James dovrebbe essere messo alle strette per non dire che Lily è la migliore. Non è la più bella donna che sia mai stata creata e il suo naso è un po' sciocco sulla punta, e ha lentiggini in posti strani. James è semplicemente contento del fatto che non lo picchi più. Dà dei pugni particolarmente forti.

"Ti passavi il filo interdentale con Kingsley?" chiede alla fine James, tendendosi per sentire la risposta.

"Non essere un completo idiota," dice Lily. "Certo che no."

\*\*\*



## Venerdì Pomeriggio.

Remus sta facendo le valigie. Sta arrotolando i calzini. Ogni tanto non riesce a trovare il calzino abbinato al calzino che ha già in mano e ciò chiaramente lo infastidisce, dato che normalmente tiene sempre i suoi calzini ben ordinati. Ogni tanto si ferma per soffiarsi il naso; non se lo asciuga mai sulla manica ruvida della sua camicia ruvida che Sirius vorrebbe che non si mettesse così spesso. Ha altre camicie. Ha altre camice che sono meno ruvide. Sirius gli regalerebbe tutte le camicie non-ruvide del mondo se Sirius avesse i soldi, ma in ogni caso Remus non se le metterebbe. Per quanto Remus sia terribile a regalare, forse è ancora più terribile a ricevere regali.

Remus non riesce a trovare l'altro calzino.

"Remus," dice Sirius.

Remus si soffia il naso. È arrossato e dall'aspetto arrabbiato. "Sì?"

"Non lo so," ammette Sirius. "Non ho proprio niente da dire."

"Potresti arrotolare i tuoi calzini," suggerisce Remus. "O potresti fare quello che farai comunque e metterli sparpagliati in quel tuo baule senza fine, suppongo."

Non è così malaccio, Remus. Non è, ammette Sirius, attraente come, diciamo, lui o James, ma non tutti possono essere benedetti da simili lineamenti classici, simili mascelle di bell'aspetto, e tutte le altre cose che rendono Sirius e James un duo innato e affascinante. Remus ha una mascella irrilevante e il naso è, scherzi a parte, una sorta di fenomeno notevole, ma i capelli gli cadono sopra la fronte in modo gradevole e il sorriso è spesso storto e stupendo. Inoltre, Remus piega i calzini. Ma va bene. Sirius ancora vuole baciarlo, o arrivare da dietro e prenderlo di sorpresa e mescolargli sulla testa tutti i suoi calzini sistemati finché non sarà costretto a ridere o, possibilmente, gocciolare muco dappertutto.

"È giugno," sta dicendo Remus. "Immagina avere un raffreddore a giugno. È ridicolo. Come ho fatto a prendere un raffreddore a giugno? Sirius, hai visto il mio calzino verde?"

"Remus," dice Sirius. "Non mi stai, non so, evitando, vero? Arrotolando i tuoi calzini in palline calzettose come tua madre? Ti ho sentito dire che i calzini colorati sono per i vecchi sfortunati e che una volta che avrai raggiunto quel punto, non ci sarà più speranza per te."

"Non essere sciocco," dice Remus fionamente. "Perché ti starei evitando? Non ti sto evitando. Sono stato qui. Sono stato qui per abbastanza tempo."

"Penso che tu stia pensando," dice Sirius, saggiamente. Riesci a capire quando Remus sta pensando -- beh, pensa sempre, certo. Ma quando ha da fare dei pensieri davvero seri arrotola i calzini, o alfabetizza delle cose, e si mordicchia il labbro finché non si screpola e ha un aspetto doloroso. Sirius ha un po' voglia di mordere il labbro di Remus, solo per vedere che attrattiva ha. "Dovresti smetterla. Diventi tutto distratto, e ti sei messo la camicia ruvida."

"Non è vero," protesta. "Beh, forse la camicia. Non lo so. È solo che -- beh, come potrei non pensare affatto? Devo pensare. Non capisco come tu non pensi."

"Urgh," dice Sirius. "Non discutiamo di certe cose. È volgare." Quasi senza pensarci, allunga la mano, prende il dietro della camicia di Remus e lo tira giù sul letto.

"No," dice Remus, e gli starnutisce violentemente nei capelli. "Dio! Scusami."

"Smettila," dice Sirius. Distende le dita sulla bocca di Remus. "Smettila di dirlo."

Baciare un ragazzo non è come baciare una ragazza. Non che non l'abbia mai fatto prima -- un vago ricordo di tequila e gli vengono in mente i capezzoli di James -- ma non l'ha mai fatto da sobrio, non l'ha mai ricordato in modo abbastanza significativo da poter fare un paragone, e certamente non l'ha mai fatto apposta. Ha qualcosa di combattivo, come se nessuno dei due fosse sicuro di chi dovrebbe spingere chi e chi dovrebbe sottomettersi, così nessuno si sottomette. I suoni che Remus fa non sono suoni

femminili delicati e struggenti. I loro gomiti si urtano sempre. E poi la bocca e il mento di Sirius pizzicano. Non è esattamente quello che Sirius aveva immaginato quando immaginava certe cose necessarie da immaginare, durante quei inevitabili periodi quando tutto quello di cui aveva veramente bisogno era una bella sega. Non è esattamente quello che Sirius avrebbe mai immaginato che dovesse dare una bella sensazione. Tuttavia, quando qualcosa dà una bella sensazione Sirius non vede veramente il bisogno -- come Remus vede *sempre* il bisogno -- di farsi delle domande finché non smette di dargli una bella sensazione perché non gli sta prestando attenzione, e scivola via e non si farà rivedere più.

Baciare un ragazzo implica un sacco di sfregamento con i denti e a volte, con Remus, è come lottare. Puoi fare tutte le battute che vuoi su Remus e sulla discutibile veracità delle sue parti maschili, ma è forte e morde. Qualche volta Sirius si guarda allo specchio e si domanda come mai nessuno nota quello che lui nota: labbra gonfie e piccoli succhiotti scuri intorno al collo, abbastanza bassi da poterli nascondere con il colletto sollevato. Forse James dovrebbe notarli, però adesso James è occupato ad avere i propri succhiotti e probabilmente non noterebbe nulla neanche se, durante la colazione, Sirius portasse avanti una conversazione vestito con un completo di mucca e un mantello di ermellino. Per tutti loro James è perduto per sempre, pensa Sirius malinconicamente.

Remus si toglie per starnutire.

"Salute," dice Sirius.

Remus lo bacia forte sulla bocca con le sue labbra ruvide. L'intera linea del petto di Remus è forte e ruvida a causa del suo corpo adolescenziale e della sua camicia ruvida. Sirius si sente strano, nonostante sia colpa sua, ad essere compresso sotto il peso di Remus. Non è per niente come baciare una ragazza. È, ammette Sirius, molto meglio. Non che abbia nulla contro le ragazze. Non che prenderà l'abitudine di baciare i ragazzi per tutta la scuola. Non che questo significhi qualcosa; è solo una bella sensazione.

Quando qualcosa dà una bella sensazione, Sirius pensa, *oh, che bella sensazione* e non si fa distrarre da essa per il troppo pensare.

Remus lo spinge giù. "Uff," dice Sirius. Gli piace quando Remus spinge, Remus che così raramente spinge qualcuno. Pensa che probabilmente molte poche persone abbiano visto questo sguardo di strana e aggressiva concentrazione sul volto di Remus, i tendini dei muscoli intorno ai polsi che all'improvviso gli diventano tirati. Forse i suoi esami l'hanno visto, se gli esami potessero vedere, cosa che non possono fare, quindi ovviamente sta pensando a delle assurdità.

Poi le dita di Remus scivolano nei suoi capelli e il cranio di Sirius si frattura un po'. Il pollice di Remus gli liscia i cuscinetti del palmo della mano, in un modo da mandare un calore ricolmo e stordito che gli fluttua selvaggiamente intorno allo stomaco. Pensa improvvisamente che il suo corpo stia traboccando al tocco di Remus come l'acqua bollente, un'immagine imbarazzante e sdolcinata che per qualche motivo è molto accurata.

*Pensa, che bella sensazione.*

"Dovrei finire di fare le valigie," dice Remus con voce frastagliata. La sua bocca si muove contro quella di Sirius quando parla e il suo respiro è troppo caldo e troppo vicino. Odora di raffreddore. C'è un particolare odore freddo che, abbastanza stranamente, solo Remus capirebbe, e c'entra qualcosa con la fratellanza dei sensi canini.

"Perché sei così impaziente di andartene?" chiede Sirius.

"Non lo sono," dice Remus. "Mi piace pensare che se mi concentro sul fare le valigie, non ci penserò più."

"Sei completamente pazzo," gli dice Sirius. "Niente di quello che dici ha senso. Fai le valigie perché così non dovrai pensare a fare le valigie? Se adesso ritorni ai tuoi calzini io -- farò -- qualcosa. Ai tuoi calzini. Sarà terribile. Oh il pianto che tu -- piangerai." Perlopiù, Sirius lo minaccia perché sa che adesso Remus è capace di ritornare ai suoi calzini, mentre Sirius probabilmente nemmeno riesce a sedersi. C'è una sola cosa che ha fatto un sacco da quando Remus è diventato persino ancora più pazzo del solito e l'ha baciato completamente dal nulla e ha vomitato e poi l'ha baciato di nuovo, e sarebbe farsi una sega privata avendo l'immaginazione necessaria. Remus è tutte mani ma non è tutte mani lì sotto; non è mai tutte mani lì sotto. Onestamente Sirius pensava che fosse l'inverso. Remus è di sesso maschile,

dopotutto. Di tutti i ragazzi del mondo da baciare, Sirius ha scelto Remus, l'unico ragazzo che probabilmente non si è mai fatto una sega. Se fosse James, beh, sarebbe tutta un'altra storia. James capirebbe che un uomo ha i suoi bisogni.

Remus si sposta. "I miei calzini," dice.

"Questo non è di buon auspicio," ammonisce Sirius.

Remus gli starnutisce addosso e si spinge di nuovo in posizione eretta. "Non penso che auspichi qualcosa. Anche se volessi, non saprei come auspicare."

"Tu non auspichi," chiarifica Sirius. "Il tuo atteggiamento -- il tuo atteggiamento auspica. Smettila." Gli strappa di mano un paio di calzini, li srotola e li mette a ciondolare sulla testa di Remus, come delle enormi orecchie cadenti da cane.

Remus gli lancia quello sguardo velato e impotente di qualcuno molto malato. "So perfettamente come funzionano gli auspici," dice.

"Ridicolo," dice Sirius, fissandolo. "Sei ridicolo. Ti sei mai fatto una sega?"

"Cosa?" Remus diventa roseo nella zona delle orecchie. "Per amor del cielo, Sirius."

"È un Per amor del cielo certo che sì o un Per amor del cielo, che cosa atroce, vammì a prendere i sali o altrimenti svengo?" Aggancia due dita in uno dei cappi della cintura di Remus e lo tira in avanti per il fianco.

"Per amor del cielo," ripete Remus. "Mi dispiace, non è esattamente -- non era chiaro."

"Mi lasci leccare il moccio dal tuo naso," dice Sirius. "Ma non mi vuoi dire cosa fai quando tiri le tende."

"Faccio cattivi auspici," dice Remus. "Sì, riesco a capire cosa intendi." Il naso gli si arriccia, cosa che Sirius osserva da vicino con una qualche strana combinazione di gioia e divertimento. È un naso grosso. Sirius si domanda cosa farebbe Remus se lo mordesse. "Suppongo," dice alla fine Remus, "una volta o due -- cioè, non sono James -- James lo fa *tutto il tempo*. Sono certo che lo sai tanto bene quanto me, o comunque lo faceva prima di Lily -- quello che sto cercando di dire, però, è che potevamo sentirlo chiaramente e ho sempre pensato che se qualcuno potesse sentirmi fare in quel modo, avrei dovuto trasferirmi in Argentina e vivere in un buco con una sacca sulla testa e poi sarei probabilmente morto per mancanza di ossigeno, ma sarebbe andato bene dato che a quel punto la vita sarebbe finita comunque. Onore della mia famiglia," aggiunge. "Quel genere di cose."

"James una volta ha provato a farlo," ammette Sirius. "L'ho convinto a non farlo. Ora sta bene. Si è perfino procurato una rossa petulante. Pensa a tutto quello che avresti potuto essere se solo ci avessi provato."

Remus lo osserva minuziosamente. "Quelle erano frasi -- sai, non penso che avessero molto senso."

"Non sto nemmeno prestando attenzione a quello che dico," ammette Sirius, mordicchiando appena il labbro inferiore di Remus. "Sto solo cercando di farti rinunciare ai calzini. Sta funzionando?"

Remus sorride.

"Questo è piacevole, sai," dice Sirius. Questo è importante. Non è sicuro di come comunicare che è importante; appoggia la fronte su quella di Remus. "È una bella sensazione. No? Quindi dimenticati i calzini. Mangia, bevi, e sii felice, perché domani dobbiamo comprarci da mangiare."

"Ma non è," inizia a dire Remus.

"Non mi importa ancora," dice Sirius, sogghignando come un cane. "È solo domani."



\*\*\*

### **Sabato Pomeriggio.**

La sala comune è tranquilla. Sirius e Remus hanno fatto perdere le proprie tracce da giorni e giorni. Forse, pensa James oziosamente, sono fuggiti per unirsi al circo. Ha visto Peter in giro, qui e lì e nei dintorni ed era molto Peter, quindi è tutto a posto; nessuno l'ha scaricato dentro qualcosa o l'ha trasformato in un calderone o qualcos'altro. James constata ora che non vuole fare le valigie. Lily ha già preparato più della metà delle sue cose, gli indumenti intimi di pizzo che James odia e ama allo stesso tempo e con i quali si ingarbuglia a volte. Persino quello che gli si era impigliato sull'unghia, e ha dovuto spiegare a Madama Pomfrey che era tutto uno scherzo andato atrocemente male quando si è reso conto che non riusciva a sbrigliarlo dall'unghia.

Ogni tanto Lily appare nella sala comune, si guarda intorno cercando qualcosa, e sparisce. La quarta volta James dice, "Beh, non l'hai trovato ancora? Sta diventando molto eccitante. Sono sul bordo della mia sedia. Devo solo sapere come risolvere questa cosa."

"Potresti fare le valigie," fa notare Lily. Sta tenendo il suo libro di Pozioni. L'ha portato avanti e indietro dalla sala comune ogni singola volta. James sorride involontariamente vedendolo di nuovo. Lily Evans: ragazza matta.

James agita le mani allegramente. "Una cosa da nulla," dice. "Avanti, dimmi."

"Si tratta di Piton," dice Lily con aria colpevole, soppesando il pesante libro su una mano. "Dovrei -- ridargli il suo libro. Non ne ho avuto il coraggio."

"Tu hai il *libro* di Piton?" dice James, sconvolto. Ha, bisogna ammetterlo, notato che lei e Piton hanno fatto coppia a Pozioni in precedenza, perché nota qualunque cosa Lily faccia, da sempre; ma ha sempre presunto che fosse per la gentilezza naturale e irrazionale di Lily. "Perché? Gliel'hai rubato?"

Lily lo colpisce, con meno affetto del solito. "Eravamo amici." Sfoglia velocemente le pagine del libro, e poi ride, allarmata e un po' triste. "Guarda -- vedi, non riuscivamo a trovare l'antidoto per una pozione--"

James controlla. *Ficcagli un bezoar in gola e basta*, dice. E poi in basso, nella scrittura ordinata di Lily, la matita così imbrattata e indistinta che è quasi illeggibile. *Concordo. Al diavolo questa roba.*

"Mi faceva ridere," dice Lily. "E non era, sai, terribile. A differenza di alcune persone che potrei menzionare, persone dai capelli stupidi che giocano a Quidditch."

"Cos'è successo?" chiede James, la curiosità che momentaneamente domina la repulsione.

"Ho lasciato per caso il libro nella sala comune," dice Lily, e sospira. "Frank Longbottom l'ha trovato. Conosci *Levicorpus*?"

"Ah, un vecchio e leale amico," dice James con tono nostalgico. "Me l'ha insegnato Frank, a dire la verità. Piton conosce quell'incantesimo particolarmente bene."

"Beh, così dovrebbe," sbotta Lily, voltandosi di scatto e dandogli le spalle. "L'ha scritto lui." Inizia a gettare in modo energico mucchi di vestiti nel baule.

James apre e chiude la bocca diverse volte, e poi dice, "Chi ha fatto cosa?"

"L'ha inventato lui," dice Lily con tono arrabbiato. La sua nuca è estremamente rosea. "Forse se avessi passato meno tempo ad essere abominevole con chiunque non fosse popolare quanto te, e più tempo a prestare attenzione alle persone, avresti notato che lui è uno degli studenti più intelligenti di questa scuola."

"L'ha inventato lui?" ripete James. Questo lo urta come una distinta mancanza di previdenza. Sicuramente, se tu fossi Severus Piton -- un uomo il cui proprio aspetto genera in te un gran desiderio di fare cose cattive -- non inventeresti un incantesimo che dà alle persone l'abilità di fare quelle cose cattive con grazia e facilità, mostrando così simultaneamente le tue mutande.

"Sì, è così," dice Lily. "È nel libro. Va avanti."

James gira le pagine, non comprendendo. Non riesce a trovare *Levicorpus*, ma c'è una grande quantità di altri appunti scribacchiati e incantesimi e quella che sembra essere una parte di una conversazione. Gli viene in mente che probabilmente Lily ha l'altra parte nel suo libro. Il pensiero è repellente ma tuttavia, stranamente, lo fa vergognare terribilmente. Arriva fino alla copertina.

"Il Principe Mezzosangue?" dice James con tono beffardo, quasi senza pensarci. "Chi si crede di--"

"Era per farmi sentire meglio," dice Lily tranquillamente e pericolosamente, voltandosi per essergli di fronte. "Perché Lucius Malfoy e quelle terribili sorelle Black si prendevano sempre gioco di me, e mi chiamavano Sangue Marcio, e dicevano le cose più orribili sui miei genitori. Al secondo anno pensavo di non meritare nemmeno di essere in questa scuola, se non ero una purosangue. Ed era anche un po' colpa tua, sai," aggiunge seccamente, "tua e di Sirius -- sempre più bravi di me anche se non studiavate mai e io studiavo *costantemente*." Lily fa un respiro profondo e determinato. "E poi una volta Severus e io stavamo lavorando su qualcosa, e non riuscivo a risolvere un problema ed era così frustrante che incominciai a piangere. Gli dissi che ero praticamente una Babbana e che dovevo lasciar perdere e ritornare a casa."

"Non mi hai mai detto che ti sentivi così," bisbiglia James, sentendosi incredibilmente abominevole. "Cioè, eravamo anche più bravi di Remus, no? E lui studiava ogni minuto in cui era sveglio -- studiava più di quanto *respirasse*. Io non -- non l'avrei mai pensato in un milione di anni."

"Mi disse che era una cavolata. Non era mai stato così gentile. Cioè, sai, è Piton, e tutto il resto, quindi non era quello che tu chiameresti gentile basandoti sui normali standard umani. Ma mi disse che ero un'idiota, e che lui era mezzosangue e che se qualcuno pensava che facesse una qualche differenza, allora erano stupidi tanto quanto me. Dopo quello, scherzava sempre sul fatto che lui era il primo tra i mezzosangue e io ero la prima tra i nati Babbani. Prince, cioè principe, era il nome di sua madre. Pensavamo che fosse una cosa terribilmente scaltra."

"Ma Piton--" si impapera James. "Ti chiama -- cioè, ti ha chiamato -- Sangue Marcio. Gliel'ho visto fare."

"Beh, sì," dice Lily. "Mi odia, no? Hai usato il suo incantesimo su di lui. Per quel che ne sa, te l'ho dato io. Cioè, l'ho praticamente fatto."

James guarda il libro. Poi guarda Lily. Alla fine dice, "Sono stato proprio un moccioso con Piton, vero?"

"È vero che hai dimostrato più maturità in altri campi," dice Lily tranquillamente.

"Dovrei -- prima che ce ne andiamo, dovrei scusarmi con lui." James realizza, più o meno, di non dover nulla a Piton in realtà, che nel grande equilibrio karmico dell'universo, salvarlo da un lupo mannaro gigantesco compensa abbastanza con l'averlo messo sospeso a gambe all'aria e con l'avergli ficcato delle patate schiacciate giù per il collo. Ma nell'equilibrio karmico più piccolo, l'equilibrio tra le persone, le cose grandi importano meno di quanto si potrebbe pensare. "Se ti va, glielo riporto io. Il libro, intendo."

"Non penso proprio che sarò più entusiasta a parlare con te di quanto lo sia con me," dice Lily, storcendo la bocca, ma i suoi occhi sono teneri.

James scrolla una spalla. "Non importa."

"Dovrei farlo io," dice Lily.

"Potremmo lasciarlo in giro," suggerisce James.

"È quello che ha creato il problema principalmente."

"Glielo porterò io allora," propone James una seconda volta. È una strana sensazione volersi scusare, con Piton tra tutte le persone, *Pitocchio*, ma quello che succede a scuola, suppone James, dovrebbe rimanere lì. Gli si dovrebbe porre una fine. Stanno andando tutti a casa e non ritorneranno. Piton non lo accetterà. Non ha alcun motivo di farlo. James realizza di essere probabilmente molto più di un idiota a pensare che questo aiuterà invece di peggiorare le cose. Lo colpisce improvvisamente che le cose orrende che hanno fatto, tutte stupide cosucce che non avevano alcun significato, hanno sanguinato nelle loro vite reali e sono parte di qualunque cosa faranno in futuro. Non possono scappare da nessuna di esse, nemmeno con tutta la magia del mondo. "Non lo leggerò," propone James. "Dovresti lasciarmi fare questo."

*Lasciarmi, con Dovresti.* Lily sa che cos'è: egoismo gentile, gentilezza egoistica, James cresciuto ma non del tutto. Gli tocca il lato della mascella con la mano libera e lui volta la faccia nel palmo di lei, inspira.

"Starai bene," dice lei. "Forse non con Piton, ma, sai. In generale."

"Me ne sto occupando," dice James, e fa un sorriso sbilenco. Lily gli dà il libro. Lui le bacia il polso.

"Quando ritorno, mi devi una scopata," aggiunge, girandosi per lanciarle uno sguardo eloquente.

Lily solleva un sopracciglio, e anche l'orlo della gonna.

"Nnaugh," dice James, e se ne va.

L'anticipazione è peggiore dell'azione, dice James a se stesso. Il periodo agonizzante nel quale deve immaginare se stesso che si scusa con Severus Piton -- ecco dov'è la sofferenza. La scusa effettiva non può essere brutta come l'idiota piagnucolante con cui si figura coinvolto, pensa speranzosamente, e trattiene questa visione finché non vede Piton che viene giù dal corridoio, attraversandolo con passo determinato, e tutto d'improvviso non ne è così sicuro.

A circa sei metri di distanza, anche Piton lo vede e si ferma. Sbatte gli occhi espressivamente; un lato del suo naso si solleva. James lo odia sul serio.

"Senti, Potter, per quanto terrificante ovviamente sarò non vederci mai più, speravo che potessimo saltare la parte del tenero addio. Ho delle cose da fare."

"Dio, sei irritante," dice James, con un po' di stupore. "Non mi meraviglio che ti volessi sempre prendere a pugni."

"Questo è commovente," dice Piton. "Ti innalzi sempre al di sopra delle mie aspettative. Pensavo che ci sarebbero stati dei fiori, ma le tue strazianti parole di affetto *dovranno* bastare, suppongo."

"Senti," dice James, "in verità, non sono qui per prenderti a pugni."

"Miracolo," replica Piton.

Le dita di James hanno spasmi nervosi. È tentato di aggiungere *Ma i piani possono cambiare* e prendere a pugni Piton comunque, finché non pensa a Lily e riesce a fermarsi giusto in tempo. "Sono qui," riesce a dire, "per dire che forse è meglio se ci lasciamo -- ci lasciamo tutto questo, sai, *tutto questo*, beh -- lasciarcelo alle spalle, considerando che ora noi, sai, abbiamo finito la scuola e ciò significa che siamo più maturi ora. E adulti. Ergo la maturità. Di cui adesso ne abbiamo di più. E tutte quelle belle cose riguardo a me che non ti picchio anche se lo voglio, e te che non sei tutto sprezzante e velenoso anche se ovviamente lo vuoi."

Le narici di Piton si allargano. Per un momento, sembra perfino senza parole. James suppone che non sia nello spirito di una riconciliazione. "Sei impressionante anche dal mio punto di vista," dice alla fine Piton, scagliando fuori ogni parola come se fosse veleno. "Tu ti aspetti che io ti sia grato per--" agita una mano insolitamente delicata, dita che si contraggono. "Per *questo*? L'illustre James Potter si degna di metterci una pietra sopra. Davvero *grande* da parte sua."

"Sono un uomo cresciuto," dice James. "Suvvia, andiamo. Facciamo gli adulti, sebbene sia difficile per tutti quanti. Che ne dici?"

"Che ne dico?" ripete Piton, voce spietata e incredula. "Che ne -- mi hai reso la vita un inferno in terra per sette anni, Potter, bramo per l'opportunità di ricambiare la stessa cortesia. Buona giornata."

Nel superarlo, sbatte contro la spalla di James. James dice, "Oh ma porca puttana, almeno riprenditi il tuo dannato libro di Pozioni, in ogni caso," e gli afferra il polso.

Piton fa un rumore come se fosse stato bruciato e strattona via il braccio. James, sorpreso, fa un passo indietro, e Piton improvvisamente alza lo sguardo da sotto i capelli, il viso pallido e tormentato. Si stringe l'avambraccio, raggrinzendo la manica come se James avesse colpito un livido.

"Se mi tocchi ancora," dice, con molta calma, "ti ammazzo."

James non esita o indietreggia, sebbene voglia farlo. "Ecco," dice, spingendo il libro in direzione di Piton. "Sei pazzo, lo sai? Ma ti ascolti? *Ammazzarmi*? Per qualche stupido scherzo di quando eravamo tredicenni?"

La bocca di Piton si contorce, sottile, non sorridente e dalla linea netta, e fa sentire James un po' male. Quando Piton allunga la mano per prendere il libro tra le mani di James, gli dà invece una botta forte e rapida; cade debolmente a terra con un rumore sordo e giace chiuso tra loro due. "È una promessa, Potter," dice Piton. "Un mondo molto diverso è iniziato per noi. Spero solo che imparerai che tipo di mondo è nel modo in cui meriti di impararlo. Spero solo di essere lì a vederlo."

"Certo, bene," sbotta James di risposta. *Il mio unico rimpianto è che c'erano troppe poche caccabombe* sarebbe un ultimo tocco davvero fine, una voce nella testa che in modo preoccupante assomiglia ai sussurri di Sirius. La calcia. La voce guaisce. "Non posso dire che avrai troppi amici là fuori ma non posso nemmeno dire che ne hai avuti tanti qui dentro, allora continua pure a dare la colpa agli altri, eh? Ti si addice. Devi *amarlo* così dannatamente."

La minaccia di Piton ancora permane nell'aria, e anche se si tratta di Piton, James si sente curiosamente demoralizzato. Per un momento più lungo, nessuno dei due dice nulla, finché James non gira i tacchi e se ne va via, bighellonando. È un'andatura baldanzosa, pensa; un'andatura che dice *Ho vinto io!* ma riesce a sentire Piton che se ne va a passi misurati dopo alcuni lunghi momenti, come se stesse aspettando l'ultima parola.

Allora è così, dunque, pensa James. Scusarsi con Pitocchio -- avrebbe dovuto saperlo.

Il libro di Pozioni in questione sparisce il giorno seguente, sebbene né James né Piton siano ritornati a cercarlo. James si domanda solo una volta che fine abbia fatto. Senza dubbio, suppone, ha sofferto il destino di tutti i libri smarriti: trovato da mani sfaccendate, o passato inosservato nel fondo dello scaffale di un professore.

\*\*\*

### **Domenica Notte.**

"Devo dire che non mi dispiacerà dire addio a questo posto," dice Remus pensierosamente, dando un calcio a una gamba essiccata del pianoforte.

"Sono certo che un giorno ci rincontreremo ancora qui," dice Sirius. "Ha un richiamo da sirena che è irresistibile. Queste assi cigolanti. Queste tende ridotte a brandelli. Questi segni di artiglieria sul pavimento, colmi di ricordi radiosi."

"E polvere," aggiunge Peter.

"Pure la polvere," concorda Sirius.

"Avremmo potuto fare una cerimonia d'addio con un picnic," dice Remus, con un sospiro. "Penso che avremmo dovuto farlo invece."

"Così puoi far vedere quello che sai sulle cerimonie d'addio, amico," dice James, dandogli dei buffetti sulla testa. "Lascia questo a Pads e a me."

"Avrei portato la torta," dice Remus. "Ti piacciono le torte. Non la rigirare come se fossi io quello fuori di testa. A *tutti* noi piacciono le torte."

"Le torte piacciono a chiunque," concorda Peter.

"Va bene, sentite, niente torte, niente cestini da picnic -- questa è una cerimonia virile e importante," dice James. "Come i fratelli Prewett prima di noi, ci lasceremo dietro i nostri nomi gloriosi -- la nostra gloriosa eredità -- per sempre. Dobbiamo farlo bene o non farlo affatto. Moony, Wormtail, Padfoot e Prongs -- la combriccola più grandiosa in tutta la storia di Hogwarts. Vi presento: La Mappa del Malandrino." Sirius strombazza attraverso le mani e James spiega la mappa con una rifuoritura enorme. Remus si domanda come mai loro hanno il permesso di prendere in giro la sua funzionale torta quando si mettono poi a strombazzare ed a eseguire rifuoriture. Ma è vero che la mappa è una cosa gloriosa, inchiostro scuro e pagine spesse e orme.

"Odio farlo," dice Sirius, con un sospiro. "Ho la sensazione che abbiamo avuto troppo poco tempo insieme."

"Beh, la cosa bella sull'amore è la sua fugacità, in realtà," dice Remus, premendo furtivamente le dita sulla nuca di Sirius.

"Pensa a quanta gioia ci ha portato," dice James. "Pensa alle generazioni future che si costruiranno sulla superba tradizione del seminare caos e distruzione che abbiamo stabilito qua."

"Sembra proprio che sia probabilmente l'unica eredità che ognuno di noi probabilmente lascerà," dice Sirius tetramente.

"Servire il gelato è un dovere molto sacro, mio amico del cuore," dice James. "Ci sono bambini schiamazzanti che ti ricorderanno per sempre. Almeno non dovrai mettere in ordine alfabetico sistemi di inventario nell'ufficio della Noia Intontitrice."

"Credevo fosse Supervisione dell'Agricoltura e dell'Allevamento?" dice Peter.

"Quello è il suo nome da schiavo," dice James. "Di notte si strappa di dosso l'uniforme e gli occhiali e salva delle vite. Bambini, cagnolini, quel genere di cose."

"Almeno non avrai più scuola. Come il nostro caro amico Faccia Scolastica qui," dice Sirius, premendo furtivamente a sua volta le dita sulle reni di Remus.

"Non è scuola," protesta Remus, inghiottendo. "Ve l'ho detto mille volte, è un *istituto di ricerca*."

"Era tutto a posto quando pensavo che dovessi fare i waffle," dice Sirius. "Ma quando mi hai detto che non c'era assolutamente nessun waffle coinvolto in questo cosiddetto Istituto Culturale Waffling, sono rimasto scioccato. Scandalizzato. Profondamente deluso. Uno potrebbe anche dire che mi si è spezzato il cuore."

"È per la *ricerca*," ripete Remus cupamente.

"Almeno non dovrai fare cuciture interne," fa notare Peter. "Io dovrò fare cuciture interne."

"Ahi," dice Sirius. "Hai la mia solidarietà, mio povero compagno. Almeno avrai l'opportunità di fare quelle cuciture troppo strette. Il caos può ancora regnare."

"Mio padre mi scuierà vivo e ricaverà delle cravatte dalla mia pelle," dice Peter, rassegnato. "Niente cuciture strette, mi ha detto, e nemmeno troppo lente. Una cucitura interna è l'equilibrio più delicato tra il talento e la precisione di un sarto, e comunque mio padre dice--"

"Questo è già l'Ufficio della Noia Intontitrice," si lamenta James. "Andiamo, ragazzi, facciamo l'ultimo e meraviglioso colpo, eh? Possiamo farlo. Ho fede in noi. Che il rituale inizi."

Peter sbatte le palpebre. "Ehm," dice. "Che rituale è, allora?"

"La bruceremo," dice James, occhi ardenti. "Canteremo una canzone e la bruceremo."

"Ho pensato che potremmo cantare 'Auld Lang Syne,'" aggiunge Sirius.

Remus improvvisamente si trova della polvere in gola e soffoca. "Noi faremo -- mi dispiace, non riesco a capire che c'entri con la grandiosa tradizione dei fratelli Prewett, e vi siete scordati tutto l'impegno che ci abbiamo messo? Quanto la pergamena ci sia costata? Solo -- solo sentite ancora la pergamena e ditemi che la brucerete. Mesi di -- *mesi* -- questo è ridicolo."

"C'entra con la grandiosa tradizione dei guerrieri vichinghi, i cui passi cornuti sono stati seguiti dai Prewett," spiega James.

"Non ci lasciamo affatto dietro i nostri nomi così!" protesta Remus. "Non che io sia particolarmente interessato ai nostri nomi lasciati dietro di noi, mi sembra che chiunque dovrà leggere le relazioni sui danni di proprietà di questo posto verrà a conoscenza dei nostri nomi gloriosi, ma vi dovete render conto che non ha davvero senso fare questa cosa. E in nome di Dio, che cos'è un passo cornuto?"

"Metafora," dice James.

"Non è una metafora," replica Remus.

"Ti rode solo perché stiamo per bruciare la tua bellissima pergamena." James l'accarezza amorevolmente. "È quello che gli antenati vorrebbero che facessimo, sai. È una celebrazione di onore, di valore, di gloria, eccetera."

"Non c'è gloria nel bruciare il tuo lavoro," dice Remus, poi si acquieta. È una vera vergogna. Le orme hanno una forma perfetta e la mappa non fa più rumori scoreggianti quando provi ad aprirla -- ad ogni persona possibile che parla contro le sue sante pagine corrisponde un insulto appropriato e mordace di cui persino Wilde sarebbe fiero -- persino le scale si spostano e si ricollegano con fluida accuratezza. È come il loro bambino, pensa Remus. Non puoi andare in giro a dare fuoco ai bambini.

"Padfoot," dice James solennemente. "Hai i fiammiferi?"

"Ho i fiammiferi," dice Sirius. Li pesca dai suoi pantaloni e ne accende uno con mano ferma.

"Abbiamo fatto storia, amici," dice James. "Siamo belli. Siamo brillanti. Abbiamo fatto malandrinate con i migliori."

C'è silenzio.

Remus serra gli occhi. Non può guardare.

Non succede niente.

Remus apre gli occhi di nuovo.

"Ahio," dice Sirius improvvisamente, e scuote il fiammifero per spegnerlo. "Mi sono bruciato le dita!"

"Questo perché dovevi bruciare questa dannata cosa," fa notare James. "Sei con me, passi cornuti e caccabombe, fino alla fine?"

"Beh," inizia Sirius, con aspetto straziato. "Cioè, è solo che -- non possiamo -- i miei *migliori* insulti sono lì, James."

"Tu quoque, Sirius?" geme James. "Un tale tradimento -- dal mio migliore amico! Oh, sono ferito. Ferito nel profondo."

"Volevate bruciarla veramente?" dice Remus, incredulo.

"Certo che sì!" dice Peter.

"Beh, io--" James li guarda impotente, e poi sospira. "Non penso che sia qualcosa da lasciare in giro. Dato come stanno le cose."

"Mi stai dicendo che tutto questo esula da un senso di maturità e responsabilità?" guaisce Sirius, in volto il tradimento scioccato che si rispecchia su quello di James. "Pensavo che si trattasse dei Vichinghi e dei Prewett!" Lancia i fiammiferi a terra. "Razza di Potter astuto e bugiardo. Avrei dovuto immaginarlo."

"Lily--" inizia James, e tutti brontolano.

"Non menzionare simili cose stanotte," dice Sirius, facendo un cenno con la mano. "Andiamo. Moony ha ragione. Questo è stupido, e non serve a niente portarla con noi, quindi perché non la nascondiamo? Poi, un giorno, imprenditori giovani e coraggiosi come noi la troveranno, e proseguiranno sul *nostro* fiammante e cornuto cammino di gloria senza dare fuoco sul serio a opere di magia incredibilmente geniali. A meno che Gazza non la trovi," aggiunge, pensieroso, "in tal caso rimarrà perduta per secoli e secoli."

"Speriamo che un qualche tipo di erede la trovi," dice Peter. "Con tutti quei giochi di Acchiappalo tra le Ginocchia, e in quell'anno in cui tutti noi, vi ricordate, siamo stati cavie di tutti gli incantesimi estivi di Sirius -- non penso che uno di noi sarà capace di avere dei bambini propri, davvero."

"Bah, siamo virili," dice James. Osserva la mappa, poi l'afferra velocemente e la piega, tenendosela stretta al petto. "E pensare," mormora distrattamente, "che ti stavo per bruciare, tesoro mio."

"Il livello di schizofrenia in questa stanza," inizia a dire Remus.

"Niente Lily," ripete Sirius, "e niente schizofrenia. Solo noi." Sogghigna, occhi eccitati e scintillanti. Remus sente che al suo stomaco sta accadendo qualcosa di terribile e debole, come se avesse fatto un'offerta disperata e negata per la libertà nella gola. "Nascondiamola. Andiamo. Come un tesoro sepolto. Forse qualcuno della *nostra* bellissima e incredibilmente intelligente progenie la troverà in un futuro distante, e

allora sapremo che siamo degni delle nostre viscere. Gli diremo tutti i nostri segreti, tutti i nostri trucchi, tutti i nostri traffici."

"La maggior parte della gente non è degna delle tue personali viscere, Sirius," dice James affettuosamente. "Io non mi offrirei."

Sirius fa uno strano "huh" suono e dà involontariamente una rapida occhiata a Remus, che si trova di nuovo a tossire violentemente.

"Dove la nascondiamo?" chiede Peter. "Cioè, se non vogliamo lasciarla in giro."

"La lasceremo nell'unico posto dove solo il prescelto cercherà," dice Sirius, e James dice sapientemente, "le credenze della cucina."

"Non sono sicuro di poter essere mai capace di far visita al tuo appartamento," dice Remus. "Chissà quali strane cose tieni in quali strani posti."

"Che ne dite di un po' di torta?" propone Sirius. "E cestini da picnic? Sebbene non possa assicurarvi che saranno integri. Ci potrebbero essere delle mutande nei cestini da picnic."

"L'importante è che non ci siano nella torta," replica Remus.

"Credenze, allora," dice James. "Sembra un po' -- un po' indegno, no?"

"James," dice Sirius. "James, James, volevi che *le dessi fuoco*. E lo stavo per fare!"

"Come un guerriero dell'antichità," protesta James. "Bruciata per dimorare con i suoi antenati, gli dei. Nel Valhalla."

"Lily gli sta facendo leggere un sacco di roba sulla mitologia vichinga," spiega Peter. "Si sta mettendo in mostra."

"Certo, bene," dice Sirius. "Suppongo che dobbiamo procedere. Essendo 'lei' il nostro ultimo urrah, il nostro scherzo conclusivo, e così via."

"Non dire così," protesta Peter. "Ci vedremo ancora. No? Gli adulti si vedono ancora. Cioè, non starò lontano di mezzo miglio da tutti voi."

"Ma è diverso," dice James. "Non importa. L'ultimo urrah. Dai."

Sono ammucchiati sotto il mantello, che odora di ragazzo e ascella e età adulta incipiente, che anch'essa odora di ragazzo e ascella, e calzini di Sirius e la cena di Peter e la bizzarra sostanza appiccicosa che James si mette nei capelli. A Remus non importa se cantano la loro canzone ai travicelli o se solo la sapessero fino alla fine. Si insinuano fuori nella calda notte insieme, e Remus pensa che se solo potessero mantenere il tutto come un qualche segreto fra quattro buoni amici, starebbero bene finché non saranno estremamente vecchi e i sette anni che hanno trascorso alla Scuola di Magia e Stregoneria di Hogwarts non si saranno ridotti a un breve e dolce ricordo, distante come un bel sogno.

\*\*\*

Sirius,

Ho confuso in modo tremendo i tuoi calzini, ne sono sicuro, arrotolandoli per la prima volta nelle loro vite calzettose. Sono molto confusi, ma sono anche molto arrotolati. Chissà in quali pazzе avventure ti accompagneranno con il loro odore allarmante di topo morto e formaggio costoso.

Remus

*Infilato nella valigia di Sirius. Con i calzini.*



*Tenuta intatta, poi bruciata, poi recuperata.*